

CCXLIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1955Presidenza del Presidente **CORRIAS**

indi

del Vicepresidente **MURETTI****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

AZZENA	4721
SOTGIU GIROLAMO	4721-4722-4723
ZUCCA	4724
MANCA	4724
CASU	4726
FIORI	4726
CAPUT	4730
CASTALDI	4730-4735-4738
ASQUER	4731
CHERCHI	4733
COVACIVICH	4734
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4738
SASSU	4738
LAY	4738
PRESIDENTE	4738

Pag.

E' iscritto a parlare l'onorevole Azzena. Ne ha facoltà.

AZZENA (D.C.). Signor Presidente, a me pare di poter constatare che la discussione di questo bilancio si svolge con una certa stanchezza; stanchezza apparente, che indubbiamente non è da attribuire al disinteresse dei diversi Gruppi; ma piuttosto, io penso, al fatto che questo bilancio — che mi pare sia il sesto o il settimo — non offre occasione di portare molti argomenti nuovi.

Ormai le critiche sono sempre le stesse, almeno per quanto riguarda l'opposizione di sinistra, la quale, peraltro, non ha avuto mai occasione di partecipare alla Giunta. Qualche novità l'abbiamo rilevata, di tanto in tanto, negli interventi di un certo Gruppo, il quale ha espresso mutevoli pareri a seconda che partecipasse o no alle responsabilità di Governo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). I monarchici?

AZZENA (D.C.). Non parlo dei monarchici... (*Interruzioni dalla sinistra*). Mi interrompa pure, onorevole Sotgiu, mi fa piacere, perchè così mi rianima un pochino. In fatto di Gruppi che hanno partecipato alle responsabilità di Governo, a quanto risulta a me e — credo — all'onorevole Girolamo Sotgiu, i monarchici non hanno mai partecipato a nessuna Giunta. Co-

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

ZUCCA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

munque essi, sensibili alle sorti della Sardegna, hanno sempre assunto le responsabilità che ciascun Gruppo politico io ritengo dovrebbe assumere quando si tratta di dare, non alla Giunta che occasionalmente siede in quei banchi, ma alla stessa Regione, lo strumento indispensabile, anche se formale, per far sì che i problemi che da anni si agitano vengano finalmente avviati a giusta soluzione.

Come dicevo, se da una parte le critiche sono sempre le stesse, da un'altra esse mutano così come muta la posizione politica del Gruppo che le esprime, pur rimanendo intatta, ovviamente, la impostazione base del bilancio regionale, che non può certo trasformarsi miracolosamente.

In realtà, qualcosa di nuovo c'è in questo bilancio, qualcosa di nuovo che è scaturito dalle critiche costruttive degli anni scorsi. Tante volte è stato detto che le Giunte non avevano avuto il coraggio di affrontare decisamente, nei confronti del Governo centrale, la questione dell'assegnazione di una aliquota di imposta sull'entrata tale da consentire alla Regione di più facilmente affrontare i suoi problemi: e non dei problemi di straordinaria amministrazione io parlo, badate, chè questi non debbono figurare nel bilancio, ma devono far parte dell'attività legislativa e politica tesa all'attuazione dei piani particolari e del Piano generale di rinascita. Questa Giunta ha impostato in questo bilancio, in entrata, come aliquota per l'imposta in questione, la somma non certo trascurabile di quattro miliardi. Ebbene, dalle sinistre, o meglio dalla sinistra... Sì, il plurale avrebbe un significato non corrispondente alla realtà...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Si spieghi meglio.

AZZENA (D.C.). Insomma fra i partiti di sinistra c'è ben poco da distinguere. Dicevo, la sinistra, nella sua relazione di minoranza, osserva che, in realtà, questa richiesta non avrebbe basi solide unicamente perchè non si conosce l'attività svolta in merito dalla Giunta presso il Governo. Quindi, sempre secondo la sinistra, nulla ci sarebbe da sperare circa la concessione

da parte del Governo di questa somma, non essendosi opportunamente preparata e agitata «la piazza». Secondo la sinistra, qualunque concessione governativa dovrebbe essere la conseguenza di un atto di forza delle nostre popolazioni. Ora, è chiaro che noi non possiamo accettare questi suggerimenti, non soltanto perchè per noi del partito di maggioranza certi atteggiamenti sono inconcludenti, ma anche perchè, in realtà, agitazioni e manifestazioni del genere, a mio avviso, non sono affatto educatrici. Il Governo — qualunque Governo responsabile — non può cedere alla forza, ma deve cedere alla ragione.

Gli argomenti che la Giunta reca nella sua relazione scritta sono tali che ci fanno ben sperare circa la concessione della somma in questione. Comunque, non deve il Consiglio regionale trovare motivo di un voto contrario al bilancio unicamente perchè si ritiene che la somma stanziata non possa essere mai realizzata. Anzi, se le cose stessero davvero così, la Giunta avrebbe maggiormente bisogno dell'appoggio di tutto il Consiglio, per poter poi efficacemente svolgere in sede politica, in sede governativa, quell'attività che è di sua esclusiva competenza.

Si è detto anche, durante la discussione di tutti i bilanci, che le giacenze di cassa andavano e vanno sempre aumentando e, a questo riguardo, si è lamentato che la burocrazia regionale risultava così poco spedita da non consentire la spendita totale dei fondi stanziati in bilancio in uno stesso anno finanziario. Io non nego che molte pratiche possono essere sbrigiate con maggiore celerità, non lo nego, ma penso che nessuno possa contestare che esiste un genere di lavori — a partire dal settore dell'agricoltura fino a quello dei lavori pubblici — che non consente assolutamente, pur con tutta la buona volontà, la spendita immediata dei fondi. Non è il caso che io mi dilunghi in esemplificazioni; è difficile evitare inconvenienti del genere, a meno che non si autorizzi l'Amministrazione regionale, ad esempio, a pagare in anticipo le opere appaltate, molto prima che vengano condotte a termine.

Si è anche detto che prima di ricorrere alla

operazione di tesoreria o mutuo interno, si sarebbe dovuto cercare di snellire la burocrazia, di eliminare certi controlli, in quanto purtroppo — così si diceva ieri — i controlli ormai in Italia a nulla di sostanziale servono, perchè tutto ciò che si fa, bene o male, viene poi sanato. Io penso che un'Assemblea legislativa non possa accettare questo argomento: certi organi di controllo sono proprio la garanzia circa la esecuzione fedele da parte dell'esecutivo di ciò che l'Assemblea legislativa stessa, nelle grandi linee, decide e delibera. Dirò anche, a proposito di qualche esempio che viene citato, che non è affatto vero che tutte le pratiche impostate finiscano sempre per avere l'approvazione degli organi di controllo. In proposito vorrei, per esempio, ricordare la famosa convenzione dei porti di quarta classe...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Bell'esempio ha citato!

AZZENA (D.C.). Eppure calza. La convenzione sui porti di quarta classe è un esempio classico: infatti, non ha avuto l'approvazione della Corte dei Conti, ed è stata, indubbiamente anche in seguito ai rilievi della Corte, di molto migliorata, tanto che oggi può andare in esecuzione col risparmio di una somma notevole da parte della Regione.

Ma si è detto: questa operazione di cassa non fa che gonfiare il bilancio in forma naturalmente illusoria, perchè, in realtà, non si tratta di una nuova fonte di entrata, di denaro fresco che affluisce alle casse della Regione. Rispondo: questo non lo ha detto mai nessuno; la Giunta non ha inteso certo ingannare i consiglieri regionali e tanto meno gli organi centrali, per far credere che noi abbiamo un'entrata di 19 miliardi, in luogo di 16! Questa, a mio avviso, è l'unica forma possibile, oggi, di utilizzare delle giacenze, col vantaggio indubitabile di accelerare di uno o due anni l'effettuazione di opere utili, utilissime, che da anni si vanno reclamando. Ieri però taluno ha osservato che l'operazione, presentata come mezzo per accelerare l'impiego delle giacenze, è stata, al contrario — neppure a farlo apposta —, destinata ai lavori

pubblici, cioè proprio a quelle opere che, per loro natura, provocano le giacenze di cassa stesse. In proposito, io osservo, anzitutto, che l'entrata, con questi tre miliardi, da 16 va a 19 miliardi; in secondo luogo, è troppo evidente che la differenza di tre miliardi servirà veramente ad eseguire delle opere che altrimenti non si potrebbero realizzare. Del resto, l'osservazione fondamentale da farsi è che, se quell'obiezione fosse logica, dovrebbe arriversi alla estrema conseguenza che la Regione Sarda non deve finanziare opere pubbliche, il che, io credo, nessuno vorrebbe accettare.

E, dunque, se è vero che questa operazione — che può essere definita come si crede meglio (sulla sua configurazione giuridica la Commissione si è un po'... baloccata) —, oltre che ridurre le giacenze di cassa, consente alla Giunta di impegnare una somma maggiore sin dall'inizio del 1956, di impostare un maggior numero di opere realizzandole senza un maggior aggravio di interessi, è anche vero che se ne trae un vantaggio indiscutibile. Ed è altrettanto chiaro che nessun intralcio amministrativo è da temersi; taluno ha affermato, in Commissione, che con questa operazione potranno essere messe in imbarazzo le Giunte future. Io osservo, in proposito, che la Giunta, da chiunque sia formata, presente o futura, è un organo della Regione che ha il compito di risolvere il più celermemente possibile i problemi della Sardegna. Felice quella Giunta che domani, sia pure con ridotte disponibilità di bilancio, non vedesse davanti a sé problemi urgenti da risolvere o ne avesse in misura molto inferiore a quelli che oggi la presente Giunta ha davanti a sé! Quindi, dal punto di vista amministrativo, proprio perchè i tre miliardi non possono spendersi nel momento stesso in cui si impegnano (e nel frattempo affluiscono alle casse della Regione altre somme) è chiaro che in nessun momento si potrà verificare presso il tesoriere della Regione una deficienza di cassa.

Essendo questa l'unica preoccupazione che poteva avere il Consiglio...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma le giacenze totali ammontano a 15 miliardi!

AZZENA (D.C.). Ma quindici miliardi, onorevole Sotgiu, non ad oggi; se mai ad oggi si deve parlare di otto miliardi, non di 15. Se fra poco saranno 15, sarà perchè le casse della Regione si saranno arricchite di sette miliardi di nuove entrate, e questo davvero non può dispiacere a nessuno.

Dunque, come dicevo, i due elementi nuovi del bilancio mi pare che dovrebbero essere motivo non di critica, ma anzi di lode; dovrebbero indurre ad un atteggiamento favorevole proprio coloro che ieri hanno mosso le accuse sulle giacenze di cassa e sulla poca energia della Giunta nei confronti del Governo centrale. Questi due elementi, infatti, danno la possibilità alla Regione di affrontare nel nuovo anno opere altrimenti irrealizzabili.

Da taluno si è detto che questa Giunta non ha nulla realizzato. Non è mio il compito di mostrare l'attività di questa Giunta, chè a me potrebbero mancare certi elementi. Mi limiterò ad osservare, così come ho avuto occasione non molte sedute fa, che mi pare poco serio il pretendere che una Giunta, a distanza di quattro mesi (nei quali ha dovuto occuparsi necessariamente del bilancio), possa aver ottenuto dei risultati miracolistici, e tali da poter convincere gli oppositori di principio...

ZUCCA (P.S.I.). E poi c'era il Ferragosto di mezzo; le ferie...

AZZENA (D.C.). Forse per lei, onorevole Zucca.

Stamane Manca, dal fatto che la Giunta ha incrementato gli stanziamenti per i settori dell'agricoltura e dell'industria, ha concluso che si sono volute favorire le classi abbienti, che non meriterebbero...

MANCA (P.C.I.). Mi riferivo alle leggi 44 e 46.

AZZENA (D.C.). Vediamo dunque come stanno le cose, caro Manca. E' inutile che si dica che il bilancio non si deve esaminare nelle sue cifre, nei suoi capitoli, ma soltanto nella relazione, che dovrebbe contenere le impostazioni

politiche fondamentali. La relazione — è ovvio — è la illustrazione, anche contabile, del bilancio stesso; non è, insomma, la relazione del Piano di rinascita o dei piani particolari o della riforma agraria: è, appunto, la relazione del bilancio. E quest'ultimo non deve forse essere formato sulla base delle leggi da noi approvate? Se tu, caro Manca, ritieni che, ad esempio, la legge 46 non si adegui alle attuali condizioni della Sardegna ai fini del progresso dell'agricoltura, ai fini del progresso delle classi che più meritano di essere favorite, non devi criticare il bilancio, no, ma devi presentare una legge che modifichi appunto la 46 e dia la possibilità alla Giunta di indirizzare diversamente quegli stanziamenti; chè, altrimenti, la Giunta come potrebbe dare un indirizzo diverso agli stanziamenti relativi alle leggi in vigore?

Debbo ora soffermarmi brevemente sul settore del turismo e della viabilità, per il quale sono stato incaricato della relazione interna di Commissione. Il punto che maggiormente ha dato luogo a discussione, in sede di Commissione e quindi in Consiglio, è stato quello relativo allo stanziamento a favore dell'E.S.I.T.: si è osservato, da parte di qualcuno, che non è oggi giustificabile che l'Assessorato al turismo, avendo finalmente a sua disposizione una legge che gli consente di operare in ogni direzione, abbia uno stanziamento inferiore a quello previsto per lo stesso E.S.I.T. Potrei anche non parlare di questo argomento, perchè in realtà l'onorevole Pernis, che è stato per alcuni anni Presidente dell'ente e con passione, con disinteresse, con sacrificio personale — lo ho constatato di persona — stamane ha dato la dimostrazione dell'utilità dell'ente. Non saranno però fuori luogo talune osservazioni, del resto non nuove.

L'E.S.I.T. è sorto per opera di una legge regionale, e questo fatto è sufficiente per concludere che o si vuole che quest'ente sopravviva — e in tal caso bisogna dargli i mezzi per svolgere la sua attività istituzionale — o si vuole che muoia — e, in tal caso, bisogna abrogare la legge istitutiva —. In proposito, debbo anche fare un'altra osservazione: ieri si lamentava l'eccessivo ritardo nella spesa degli stan-

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

ziamenti, l'eccessivo aumento delle giacenze di cassa, e quindi si raccomandava lo snellimento delle pratiche burocratiche (snellimento che richiede lungo studio e molto amore): ebbene, l'E.S.I.T. ha dimostrato non soltanto di non avere giacenze di cassa, ma di avere debiti per le opere già eseguite, debiti che dimostrano la fiducia che lo stesso ente ha acquisito presso tutti, fiducia e prestigio procurati anche mediante la snellezza e la rapidità con cui esso riesce ad operare, sì che oggi notevoli realizzazioni sono state conseguite, per una somma superiore a quella assegnata dalla Regione. E noi vorremmo sopprimere un ente che ha questi meriti? Un ente che ci dà la possibilità di operare, sotto il nostro controllo, con tanta snellezza e celerità? E, d'altronde, cosa importa se un albergo viene realizzato attraverso l'Ente del turismo o attraverso l'Assessorato? A me pare che non ci sia nessuna differenza. Il patrimonio dell'E.S.I.T. è patrimonio della Regione, la sua attività è attività regionale e via dicendo e, se così è, io davvero non riesco a comprendere come mai all'E.S.I.T. debbano essere negati i fondi per realizzare un programma che il Consiglio da tempo ha sollecitato, per costruire, ad esempio, gli alberghi in quelle zone dove l'iniziativa privata non può, per ora, essere confortata nè dall'ambiente nè dai mezzi, per far sì, in sostanza, che si invoglino le imprese private, in modo che l'Isola possa nel più breve tempo possibile avere quell'indispensabile minimo di ricettività turistica. Quando si parla di 400 milioni di stanziamento per l'E.S.I.T. si tenga presente che si tratta di una somma inferiore alle capacità di realizzazione dell'E.S.I.T., somma che la Regione, ove ve ne fossero le possibilità, dovrebbe aumentare. E' un ente ormai organizzato e attrezzato, un ente che ha le sue spese generali (credo che la sua spesa normale si aggiri intorno ai 20 milioni), e non possiamo non osservare noi stessi la sua legge istitutiva, che prescrive che la Regione gli assegni annualmente dei contributi speciali: ci sono alberghi da completare, ci sono alberghi da costruire, alberghi per i quali il Consiglio regionale si è già pronunciato, alberghi che oggi l'Assessorato al turismo, così com'è costituito, non potrebbe realizzare per-

chè gli mancano ancora gli organi tecnici necessari. Ricordo di aver dato, in sede di Commissione, un elenco di opere che l'E.S.I.T., attraverso un programma approvato regolarmente dalle precedenti Giunte, deve ancora portare a termine: se mal non ricordo (non ho più gli appunti), la spesa si aggira intorno ai 200-250 milioni. Ci sono opere nuove da impostare, opere approvate non soltanto dalla Giunta, ma anche dal Consiglio regionale: in proposito, posso ben ricordare, per esempio, l'albergo sull'Ortobene a Nuoro, del quale albergo il Consiglio regionale ha approvato e raccomandato alla Giunta l'esecuzione per ben due volte in occasione dell'approvazione di due bilanci, quello del 1955 e quello del 1954.

Io penso, quindi, che il Consiglio regionale non vorrà venire meno ad un suo impegno e non negherà, perciò, all'E.S.I.T. questo stanziamento. L'E.S.I.T. deve completare quella che dovrà essere la sua ossatura definitiva onde domani trovare autonomamente i mezzi necessari e forze sufficienti per poter svolgere quell'attività di propaganda che allo stesso E.S.I.T. è in modo particolare demandata dalla legge istitutiva.

Questo bilancio dà anche la possibilità alla Regione — ritengo ciò avvenga per la prima volta — di spendere un miliardo per la viabilità, spesa assolutamente indispensabile, della quale a lungo si è discusso, con unanime conclusione favorevole di tutti i Gruppi. La somma, purtroppo, non è adeguata: consentirà a malapena il completamento delle opere iniziate, ed è questa la raccomandazione che il Consiglio ha sempre fatto alla Giunta: completare le opere iniziate prima di impostarne altre nuove. Colgo l'occasione per raccomandare ancora all'Assessore di completare le opere iniziate e soprattutto di curare quelle piccole opere che, pur importando poca spesa, danno la possibilità a molti paesi di allacciarsi alle grandi vie di comunicazione, alle stazioni, eccetera.

Per non venir meno a quella che è stata la mia promessa, concludo rapidamente. Ho la fiducia che ciascun settore del Consiglio vorrà rendersi conto che, se è vero che in sede di discussione del bilancio è consentito di discutere di tutti i problemi, di dare i più diversi sugge-

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

rimenti alla Giunta circa i programmi futuri, è anche vero che gli indirizzi programmatici relativi alla spesa, a mio avviso, non riguardano affatto il bilancio, ma le leggi che volta per volta il Consiglio discute ed approva. Io ritengo che nessun settore del Consiglio deve dimenticare che il bilancio è una legge formale indispensabile non ad una Giunta, ma alla Regione stessa: non alla Giunta, ripeto, perchè questa non può in nessun caso modificare o disattendere quelle che sono le leggi che il Consiglio ha approvato.

Il Consiglio non deve, negando l'approvazione di questo bilancio, paralizzare l'attività della Giunta, paralisi che comporterebbe, in ultima analisi, uno stato di maggior disagio per quelle classi lavoratrici per le quali dobbiamo veramente batterci. (*Approvazione al centro e a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo bilancio di previsione per il 1956 mi pare dimostri ancora una volta che il Consiglio si trova di fronte a due posizioni antitetiche: da una parte le critiche, invero a mio parere giustificate, della opposizione, anche se appaia talvolta che esse si ripetano periodicamente; dall'altra la volontà della maggioranza di imporre esclusivamente, o quasi, il suo punto di vista con la difesa di ufficio del bilancio, accusando noi altri di fare solo critica demolitrice e respingendo qualsiasi tentativo di dialogo con noi. Eppure, proprio nel dialogo, nel nostro tentativo di incontro, si trova la possibilità di trasformare in costruttiva una opposizione che altrimenti sarebbe effettivamente sterile e demolitrice.

Chi legga, onorevole colleghi, il progetto di bilancio di previsione e vada al di là dell'esame puro e semplice delle cifre contenute nei singoli capitoli di esso; chi legga soprattutto, con la necessaria attenzione, la relazione della Giunta

al bilancio di previsione, potrà agevolmente convincersi che la relazione stessa, sfrondata di alcune espressioni puramente teoriche (contenute specialmente nell'ultima parte), è priva di quella passione autonomistica, di quella volontà di rinascita, di cui tutti parlano, e che da parte del Gruppo di maggioranza democristiana viene costantemente resa vana ed inoperante nei fatti.

E' stato già osservato che questo progetto di bilancio non tiene neppur conto delle sia pur caute enunciazioni programmatiche del Presidente della Giunta dopo la risoluzione della crisi clamorosa provocata dal gesto di ribellione dell'onorevole Alfredo Corrias. Si accantona, in questo atto importante, il più importante della vita regionale, la rivendicazione del Piano decennale di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto regionale. Nè vale a modificare questo giudizio negativo il riferimento alla Commissione di studio per il Piano stesso, nè la presentazione, ai margini e in coincidenza con la discussione del bilancio, della annunciata legge nazionale per lo stanziamento di 250 miliardi di lire in dieci anni per l'attuazione del piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto. Per il modo con cui questa legge è stata annunciata, per il tempo in cui è stata presentata dalla Giunta, possiamo ben giudicarla un diversivo diretto a modificare il giudizio eventualmente negativo che da taluni settori del Consiglio potrebbe essere espresso, per motivi diversi dai nostri, nei confronti dello stato di previsione delle entrate e delle spese che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, questa assenza di passione autonomistica, questa mancanza di volontà di rinascita, evidentemente palese nella Giunta e in larghi settori del Gruppo democristiano, sono il primo motivo politico della nostra opposizione al presente bilancio. Il secondo motivo della nostra opposizione è da ricercarsi nei motivi inerenti alla risoluzione della crisi regionale, dopo la levata di scudi dell'onorevole Alfredo Corrias, di cui a suo tempo ci siamo occupati, e che oggi è qui inutile ripetere. Il terzo motivo politico della nostra opposizione è di più ampia portata, ed investe l'appoggio che questa Giunta ha fino ad oggi tratto dai Gruppi della destra politica, dichiaratamente antiautonomi-

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

sti per principio e per convinzione; la sua riluttanza e la sua opposizione a riconoscere che qualche cosa vi è di mutato in Italia, e fuori d'Italia, da alcuni mesi a questa parte, anche se oggi si cerca di far macchina indietro nella cosiddetta politica di distensione; la sua riluttanza e la sua opposizione a riconoscere che le crisi politiche maturano e scoppiano attorno ai problemi economico sociali, così gravi e di sì ampia portata oggi in Italia; la sua presunzione, che è presunzione di gran parte della Democrazia Cristiana, che le forze di centro possano da sole risolvere, nella attuale situazione dell'Isola e della Sardegna, i gravi problemi che angustiano il popolo tutto.

In effetti, anche quando il Presidente del Consiglio onorevole Segni afferma che non vi è ragione di cercare una apertura a sinistra, allo stesso tempo in cui respinge ogni avvicinamento a destra, non vi è dubbio che compie peccato di presunzione, di presunzione politica, perchè i fatti stanno a dimostrare il contrario. Basterà citare, per quel che ci riguarda, l'esempio siciliano, di cui si è ieri ampiamente occupato, il collega Dessanay, e mettere questo esempio in rapporto con quanto è invece avvenuto qualche mese fa qui in Sardegna. Non starò a ripetere, signor Presidente, le argomentazioni del collega Dessanay. Mi limiterò a ricordare che senza l'appoggio, dichiarato o velato, dei Gruppi di destra la Giunta Brotzu non sarebbe stata eletta. Così pure è chiaro che, senza l'appoggio di altri Gruppi di questo Consiglio, questo disegno di legge è destinato ad essere respinto.

D'altra parte, quando l'onorevole Segni — e le sue argomentazioni sono state qui sostanzialmente ripetute da qualche collega della Democrazia Cristiana — afferma «di non pensare alla apertura a sinistra, perchè nel campo sociale non abbiamo bisogno di imparare niente da nessuna parte», viene spontaneo ritenere che forse lo stesso onorevole Segni sia il primo a non credere alle sue parole. Basta pensare alla opposizione che la destra della Democrazia Cristiana conduce sui punti economico-sociali del programma governativo; basta riflettere alla presenza nella compagine governativa di un troncone di Partito Liberale pronto a condurre avanti la sua azione di conservazione del privilegio

economico e sociale della classe dirigente italiana e dei gruppi monopolistici, per rendersi conto ancora una volta che nella presente situazione del nostro Paese non vi è scelta per la Democrazia Cristiana: o ricercare, onorevoli colleghi, a sinistra dello schieramento politico lo appoggio delle forze progressive del Paese, o dare la mano, a destra dello schieramento politico, alle forze che rappresentano in Italia l'eredità di un passato vergognoso di reazione e di sfruttamento.

Questo stato di cose — è evidente — si ripercuote sulla nostra vita isolana, si ripercuote sulla vita dell'istituto autonomistico, si ripercuote sull'azione di governo della Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu. Si ripercuote infine anche sull'aspetto tecnico del bilancio regionale 1956. In queste condizioni della vita italiana, in questa situazione politica, quale è l'aspetto, diciamo così, tecnico, del presente bilancio regionale? E esso, a nostro modo di vedere, si rivela, ad un esame attento, fittizio ed artificioso, sia per quello che riguarda il cosiddetto incremento delle entrate, come è detto nella relazione di minoranza della Commissione integrata, sia per quel che riguarda la magnificata concentrazione delle spese nei due settori fondamentali della economia sarda: agricoltura ed industria. Altri colleghi han fatto una critica minuziosa di questi due aspetti del bilancio regionale 1956, nè io mi attarderò a ripeterne le argomentazioni. A me preme esaminare alcuni settori del bilancio per trarre da questo esame particolare alcune considerazioni di carattere generale.

Rivolgerò, signor Presidente, anzitutto il mio esame al settore dell'Assessorato della pubblica istruzione, beneficenza ed assistenza. Al capitolo 123 si porta uno stanziamento di 55 milioni per fare fronte agli impegni derivanti dalla legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4, ed al regio decreto 30 settembre 1923, numero 2102, e decreto legge 13 febbraio 1948, numero 158. Lo stanziamento è, a mio parere, insufficiente, ove si tenga conto dei bisogni immediati delle Università della Sardegna. E' noto quali siano le difficoltà in cui si dibattono gli istituti scientifici delle Università sarde, ed è tempo ormai che anche da parte nostra si porti un contributo di studio e di ricerche moderni

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

sul vasto e difficile campo dei tumori maligni. Occorre considerare i tumori maligni una piaga sociale, tanto più difficile da eliminare, in quanto dubbi, incertezze, ignoranza esistono tuttora sulle loro cause. Gli istituti di patologia generale e di anatomia patologica delle due Università sarde devono, a mio parere, essere messi in condizione di rivolgere parte del loro lavoro di studio e di ricerca nel campo dei tumori maligni. Dare ad ognuno di questi istituti una decina di milioni è indispensabile, in questo momento. Ed è opera sacrosanta, molto più di quella di disperdere molti altri milioni in contributi ad istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza. E' per questo che io propongo, o proporrò una ulteriore diminuzione di 25 milioni al capitolo 126, il cui stanziamento è stato già ridotto in Commissione da lire 150 milioni proposti dalla Giunta a lire 75 milioni.

A questo riguardo, onorevoli colleghi, mi sia consentita una più ampia trattazione dell'argomento. Il relatore di maggioranza lamenta che gli stanziamenti per la beneficenza siano stati dimezzati. Egli si richiama alle necessità dell'infanzia in Sardegna per affermare che non è umano nè socialmente apprezzabile ridurre le possibilità di intervento in questo delicatissimo settore. Ebbene, io voglio ricordare, a questo punto, che negli ultimi mesi in Italia si sono tenuti due convegni su questo argomento dell'assistenza all'infanzia. Il primo per iniziativa del Comitato Nazionale per la difesa dell'infanzia, che rappresenta in Italia un analogo Ente internazionale; il secondo sotto gli auspici del Governo, sotto la veste di una Conferenza nazionale per l'assistenza all'infanzia. Si può dire che questa conferenza, la seconda, tenutasi alla presenza del Sottosegretario Badini - Confalonieri, sia stata in certo qual modo una diretta conseguenza del precedente convegno. Si può anche osservare che proprio i risultati del primo convegno abbiano indotto il Governo ad uscire da un certo qual agnosticismo in materia. Per quanto i risultati di questa conferenza governativa non siano noti nelle loro linee precise, è possibile tuttavia fare alcune considerazioni sullo stato attuale dell'assistenza all'infanzia in Italia. Si calcola che il numero di istituti, enti, orfanotrofi, case «dei derelitti», e così via, si

aggiri sui trentamila. I contributi versati con le forme più diverse dal popolo italiano si disperdono così, in una miriade di rivoli, senza o con scarso vantaggio dei bambini da assistere. Questi continuano ad essere trattati come reclusi raccolti per carità. In molti casi sono sfruttati con lavori che li avviliscono moralmente, e fisicamente li intristiscono. In molti casi non vengono neppure preparati ad un mestiere. Non esiste alcun organo responsabile per il reperimento di coloro che di assistenza hanno bisogno. Chi di assistenza ha bisogno — ed il discorso qui potrebbe valere per i vecchi e per i cronici — trova la via del ricovero qualche volta per caso, il più delle volte per raccomandazioni. Nel novanta per cento dei casi il personale di assistenza non ha alcuna preparazione tecnica per le sue delicatissime mansioni, tanto se si tratti di religiosi quanto se si tratti di laici. Sono deficienze, queste, frutto dell'indifferenza, del cinismo, dell'ignoranza delle classi dirigenti italiane. Esse fanno del nostro sistema assistenziale, in quella parte che riguarda l'infanzia, e per cui pertanto non vi possono essere paure di natura politica, una vera e propria mostruosità.

E' urgente una totale e radicale riforma dell'assistenza dell'infanzia. Vi è una sola premessa a questa riforma, ed è l'abolizione di tutti o quasi tutti quegli istituti, cosiddetti caritativi, medievali nella forma e nella sostanza, arretrati nel tipo dell'istruzione e della preparazione dei bambini ad essi affidati. Vi è una conseguenza immediata da trarre, ed è la sostituzione di questi vecchi istituti con moderne case di assistenza. Si comprende agevolmente perchè il Governo in questa situazione mediti di ridurre il suo intervento al solo perfezionamento dei due istituti dell'adozione e della filiazione. Forse l'onorevole Gava ha messo il suo veto ad una riforma più sostanziale. Ma, a parte i motivi di ordine finanziario, è facile comprendere perchè lo Stato, e il Governo che lo dirige, siano oggi riluttanti ad affrontare una seria riforma in questo campo. E' chiaro che un Governo come quello italiano, al centro ed alla periferia, non può rinunciare a quel maneggio dei fondi destinati all'assistenza, che, trasformato in arma politica, come tante altre cose, è

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

una vera e propria manna per tante gerarchie ecclesiastiche. Questi sono i motivi, onorevoli colleghi, che mi inducono a proporre un emendamento perchè 25 milioni di lire siano passati dal capitolo 116 al 122.

Considerazioni analoghe potrebbero valere per l'altro capitolo del bilancio 1956, il 119, di competenza dell'Assessorato igiene e sanità. Anche su questa parte del bilancio si possono portare critiche serie e fondate, sull'entità degli stanziamenti del capitolo 115 e sul sistema vigente nell'applicazione delle leggi regionali contemplate nel capitolo 116: «Nella lotta contro le malattie sociali — dice la relazione della Giunta a pagina 9 — dalla fase costruttiva dei luoghi di cura e di arredamento degli stabilimenti, si passa alla fase di pieno esercizio, fase oggi diventata attuale, con l'inserimento, nel campo della lotta antitubercolare, dei grandi preventori di Tempio e di Arzana, capaci di ben 400 posti letto complessivamente». Io non contesto, onorevoli colleghi, l'importanza delle opere suddette, in una regione come la Sardegna, dove la tubercolosi conserva sempre il suo triste primato nel campo delle malattie sociali. D'altronde, di questo argomento io stesso ho trattato a lungo nella discussione del bilancio del 1954, e comprendo e so quanto oggi costi costruire, attrezzare e gestire moderni luoghi di cura o preventori antitubercolari.

Vorrei qui chiedere all'onorevole Assessore quali siano i limiti dell'attività regionale in campo antitubercolare, quali accordi esistano in questo settore con i Consorzi Provinciali Antitubercolari, quali siano gli accordi con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Io ricordo che nei primi mesi del 1954 fu presentata, da me e dal collega Manca, una mozione concernente la situazione sanatoriale di Sassari. La situazione è ormai sanata nel senso da noi richiesto allora, che cioè fosse la Previdenza Sociale l'Istituto più idoneo a gestire l'ex Caserma di Serra Secca, trasformata in Ospedale Sanatoriale con una spesa enorme, sostenuta in parte dal Consorzio Provinciale Antitubercolare di Sassari, in parte dalla Regione Sarda. Quella mozione non fu mai portata in discussione in Consiglio, per il solito sistema di insabbiare nel tempo quanto non sia gradito

discutere. Pure, una discussione sarebbe stata utilissima, anche per trovare una via pratica di uscita, per orientarsi in mezzo alla catterva di leggi esistenti nel campo della lotta antitubercolare, per fissare i limiti di intervento ed i compiti di coordinamento spettanti alla Regione Sarda.

In materia antitubercolare, la legge fondamentale tuttora in vigore è quella della assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi del 27 ottobre 1927, aggiornata e coordinata nel 1935. All'articolo 2 questa legge — io mi permetto di leggerlo ai colleghi che non lo conoscono — dice: «Ferma restando al Ministero dell'interno la direttiva tecnica per lo sviluppo e la coordinazione dei servizi inerenti alla profilassi antitubercolare, nonchè la vigilanza sui servizi stessi, l'assicurazione ha per iscopo di provvedere a favore degli assicurati e delle persone di loro famiglia al ricovero: a) in speciali luoghi di cura a tipo sanatoriale, ospedaliero sanatoriale e spost--sanatoriale; b) in istituzioni ospitaliere legalmente riconosciute, le quali abbiano speciali e separati locali atti ad assicurare agli aventi diritto un isolamento ritenuto conveniente dall'autorità sanitaria provinciale». L'articolo 8 dice: «L'I.N.P.S., sentiti i Consorzi Provinciali Antitubercolari interessati, provvede, previa approvazione del Ministero dell'Interno, alla costruzione ed arredamento degli Istituti di cui alla lettera a) dell'articolo 2 occorrenti per l'applicazione del presente decreto, anticipandone l'importo, di cui si rimborserà, con i relativi interessi, in un periodo non superiore ai 25 anni, sul provento dei contributi corrisposti per l'assicurazione a norma dell'articolo 3». E l'articolo 9 dice: «L'I.N.P.S. può affidare la gestione degli Istituti di cui all'articolo precedente ad istituzioni sanitarie che diano affidamento di buona amministrazione, mediante convenzioni approvate dal Comitato speciale, sentiti i Consorzi Provinciali Antitubercolari interessati».

Queste sono le norme fondamentali che regolano in Italia la lotta antitubercolare. E si deduce da questo che i cardini fondamentali di tale lotta sono tuttora l'I.N.P.S. ed i Consorzi Provinciali Antitubercolari.

Ora, quale azione ha svolto l'Assessorato verso questi enti per il suo inserimento nella lotta antitubercolare? A chi affiderà la gestione dei nuovi preventori di Arzana e di Tempio? Qual'è il parere dell'Alto Commissariato Igiene e Sanità al riguardo, essendo la nostra competenza accessoria in questo campo? Sono tutte domande che attendono una risposta. Ed il Consiglio ha il diritto ed il dovere di sentire una precisa risposta.

Poichè siamo, onorevoli colleghi, in campo di lotta antitubercolare, vorrei inserire qui qualche cenno per ciò che riguarda il capitolo 173 del bilancio, che comporta uno stanziamento di lire 5.660.000 per l'istituzione di centri di assistenza post-sanatoriale ai lavoratori per la riabilitazione al lavoro. Lo scopo è certamente rispondente alla finalità e alle tendenze della moderna medicina sociale, ed esistono delle leggi in proposito. Queste leggi sono essenzialmente due.

CAPUT (M.S.I.). Che c'entra, questo, col bilancio regionale?

CASTALDI (D.C.). Non si sa.

FIORI (P.S.I.). Io non obbligo nessuno ad ascoltare.

Come dicevo, le due leggi fondamentali che regolano il problema della assistenza post-sanatoriale sono: il decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 29 aprile del 1947, del quale l'articolo 1 dice: «A carico dello Stato è stanziato un fondo di lire 200 milioni da destinarsi alla assistenza post-sanatoriale degli infermi tubercolosi dimessi dagli istituti di ricovero per guarigione clinica o per stabilizzazione. Tale assistenza è effettuata mediante il ricovero dei tubercolotici dimessi in appositi convalescenziari o colonie post-sanatoriali, e in caso di insufficienza di posti letto in tali istituti con la concessione di una indennità». E la norma successiva dell'aprile 1948, decreto legislativo numero 538, all'articolo 1 prescrive tassativamente che ogni casa di cura o sanatorio per tubercolotici con più di 200 ricoverati ha l'obbligo di istituire e gestire a proprie spese corsi interni per riqualificare professionalmente

i ricoverati in via di guarigione in modo che possano essere avviati ad attività post-sanatoriali idonee alle loro condizioni fisiche.

Ora, si è tenuto conto nello stanziamento di questa irrisoria somma di 5.660.000 lire delle disposizioni contenute nelle leggi citate? Si sono richiamati gli istituti gestori dei tre più grossi sanatori della Sardegna alla necessità ed alla inderogabilità di adempiere agli obblighi sanciti nelle due disposizioni legislative citate? A me consta che nessuno dei tre ospedali sanatoriali principali ha adempiuto a questo dovere sociale, morale, legislativo. E, infine, a chi sarebbe affidata la gestione di questi centri di assistenza di cui si tratta al capitolo 173? Anche a queste domande è chiaro che si attende una risposta esauriente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione della gestione degli enti ospedalieri e luoghi di cura post-sanatoriali costruiti a spese dell'Amministrazione regionale è un argomento che non può lasciare indifferente il Consiglio. Cito il caso recente di quanto è avvenuto per l'Ospedale di Olbia, concesso in gestione all'Ordine dei Fatebenefratelli. Mi sono interessato dell'argomento con una interrogazione da me diretta all'Assessore all'igiene e sanità in cui chiedevo poche cose: quali motivi avessero indotto l'Assessorato a prendere una tale decisione; quali criteri sarebbero stati seguiti dall'Ordine per la gestione e il funzionamento dell'ospedale stesso; quali garanzie abbia richiesto l'Assessorato allo stesso ordine religioso per quel che riguarda soprattutto l'assunzione del personale sanitario e di fatica. Devo riconoscere che l'Assessore mi ha risposto rapidamente e con una lettera esauriente, che però non esclude qualche critica. D'accordo che l'Ordine dei Fatebenefratelli sia un ordine ospedaliero accreditato che gestisce molti ospedali eccetera; d'accordo anche che enti od amministrazioni locali non esperti in materia possano determinare difficoltà fin dall'inizio in una gestione così difficile; d'accordo che ci siano anche delle facilitazioni nelle gestioni, secondo quanto dice l'onorevole Assessore; d'accordo che l'assunzione del personale (che dovrà essere sardo, a parità di titoli) sarà regolata dalle norme di leg-

ge che regolano il personale ospedaliero. Ebbene, su questo ultimo punto, onorevoli colleghi, io debbo precisare che ci fu una certa corsa all'assunzione provvisoria di personale da parte di colleghi medici, i quali avevano bisogno di lavorare in ospedale ed avevano anche i titoli per lavorare. Ci fu, si dice, una Commissione che vagliò i titoli e presiedette alle assunzioni. Ebbene, un collega si vide arrivare un bel giorno, alla fine di ottobre, questa lettera, in cui gli si comunicava che non era stato possibile accontentarlo nella sua richiesta, perchè per il numero veramente straordinario di concorrenti, «la Commissione esaminatrice non ha potuto prendere in considerazione che una esigua parte delle domande pervenute...».

ASQUER (P.S.I.). Questo è davvero un bel criterio di concorso.

FIORI (P.S.I.). Questo è un bel criterio di concorso, in cui la Commissione esaminatrice giudica in base a poche domande perchè ce ne sono tante che non le può esaminare tutte! Queste sono le garanzie che ha dato l'ordine Fatebenefratelli all'Assessorato, di seguire quello che prescrive la legge sulle opere pie.

Onorevoli colleghi, io dico che un fatto di questo genere non ha soltanto valore di episodio. Esso, purtroppo, è ancora una volta l'indice di un sistema che noi non possiamo approvare. Purtroppo, gran parte delle leggi regionali sono prive di regolamento e l'applicazione di esse viene spesso lasciata al criterio, personale o no, dell'Assessore competente. — Non ne faccio un caso personale, onorevole Diaz, parlo in generale in questo momento —. Si crea così la possibilità di interventi non controllati e anche di abusi. Si persegue, in questo modo, la volontà ormai espressa in mille modi dal partito di Governo di raggiungere il pieno controllo ecclesiastico in tutti gli enti, le istituzioni e simili, costituiti col pubblico denaro.

Per ovviare a queste possibilità, è necessario ed opportuno creare una apposita Commissione consiliare di controllo. In questo senso io mi riservo di presentare un ordine del giorno alla fine di questa discussione.

Signor Presidente, nel campo delle malattie del bestiame si dovrà, nel 1956, secondo la relazione della Giunta, iniziare la lotta contro la distomatosi e la strongilosi, limitandola per ora alle zone più colpite — così dice la relazione — delle Province sarde: Gallura, Ogliastra, Iglesias, Sarrabus, Gerrei, Comune di Arbus. Mi sia permesso osservare che la somma di 35 milioni, stanziati in questo capitolo 57 del bilancio, è insufficiente anche per far fronte soltanto a quanto prescrive l'apposita legge regionale, che mi pare sia del 1950, se non sbaglio. Io non sto qui a diffondermi su quella che è la distomatosi, la strongilosi e l'echinococchi, quali pericoli esse comportino; potrei farlo anche a lungo. Ad ogni modo, a me pare che non si possa andare avanti con provvedimenti di questo genere.

Il problema dell'echinococchi è gravissimo, e forse non si potrà risolvere neppure con l'attuazione del piano particolare per i mattatoi. Anche questo piano, del resto, come quasi tutti gli altri piani particolari, è riportato per memoria nel bilancio, e, in attesa che si attui, le fonti di contagio dell'echinococchi andranno moltiplicandosi in diretto rapporto con l'aumento progressivo del bestiame ovino. La lotta contro la distomatosi e la strongilosi, se si vuole che sia efficiente, deve essere legata alla bonifica dei pascoli, alla creazione delle aziende agro-pastorali, al miglioramento degli abbeveratoi, a quel complesso di riforme di struttura che va sotto il nome di riforma agraria. Ma anche in questo campo voi avete altre vedute. Di riforma agraria non si parla, e la lotta contro queste malattie del bestiame finirà con un nulla di fatto, ad eccezione del modesto salasso alle finanze regionali.

Mi resta ora da trattare, onorevoli colleghi, di alcuni problemi del lavoro, in rapporto soprattutto alla disoccupazione e alla necessità, oramai da tutti accettata, di provvedere alla preparazione di operai specializzati. Sulla questione della disoccupazione il Consiglio ha trattato a lungo quando ha discusso la mozione sulla disoccupazione. Io stesso, in quella occasione, me ne occupai, cercando di dimostrare come essa sia strettamente legata alla struttura stes-

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

sa della società italiana, come essa in Sardegna assuma aspetti particolari. Sono noti i termini fondamentali di questa tara di struttura della società che si traduce in miseria, in arretratezza sociale, in asocialità. Abbiamo dimostrato che accanto alla disoccupazione di persone vi è l'incompleta utilizzazione delle nostre risorse. Abbiamo dimostrato allora il suo legame con lo sviluppo economico dell'Italia e con la organizzazione monopolistica del mercato.

Abbiamo infine fatto presente, sulla scorta di documenti ufficiali, la difficoltà sempre crescente del sistema economico italiano di assorbire le nuove leve del lavoro. Esiste, pertanto, un incompleto sfruttamento delle forze produttive, comprese quelle umane, con la conseguenza che una sempre più vasta percentuale di forza di lavoro rimane inutilizzata nei vari processi produttivi.

Dall'epoca di quelle nostre discussioni ad oggi si è constatato in Sardegna un progressivo aumento della mano d'opera disoccupata, con le conseguenze che ognuno può immaginare. Nè vale dire che questa mano d'opera disoccupata è costituita per la maggior parte di manovalanza generica, mentre si debbono importare gli operai specializzati. Costatare il fatto non basta, occorre accettarne le cause e proporre gli adeguati rimedi. Le cause, io penso, sono state chiaramente individuate nella precedente discussione in Consiglio. Gli adeguati rimedi sono stati sin da allora indicati. Ma di essi in questo bilancio non si tiene conto, e ci si limita alle brillanti previsioni avveniristiche. Vale a dire, si insiste sulla possibilità di impiego per il popolo sardo, che attende il pane e il lavoro, quando saranno ultimate le bonifiche e la riforma stralcio, quando sarà ultimata la progettata industrializzazione della Sardegna e così via. Intanto, le unità lavorative vanno diminuendo nel settore minerario sia metallifero e ancor più carbonifero. Si parla sempre di corsi di riqualificazione e intanto i minatori diventano braccianti e vanno ad ingrossare le file di quella mano d'opera disoccupata, costituita per la massima parte di cosiddetta manovalanza generica, oppure se ne vanno nel Belgio, a morire. Si ricorre ancora al cantiere di lavoro, e si prevede

per il 1956 l'impiego di poco più di 12.000 unità lavorative, mentre i disoccupati sono saliti a 52.000. Sui cantieri di lavoro e su quanto essi siano adeguati a risolvere una così tragica situazione i pareri sono pressochè unanimi, anche se non si voglia tener conto delle non poche deficienze da varie parti denunciate; deficienze che riguardano il sistema di assunzione al lavoro, dove impera la raccomandazione ed il favoritismo; deficienze che riguardano l'utilizzazione della mano d'opera, il salario dei lavoratori e così via.

In questa situazione varrebbe la pena di ricordare quanto lo stesso Assessore al lavoro onorevole Deriu ha scritto sulla «Nuova Sardegna» circa un mese fa. Io mi limito soltanto a ricordare una sua frase di quell'articolo sulla «Nuova Sardegna»: «Le manchevolezze di qualsiasi natura, una volta individuate, dovrebbero essere segnalate a me personalmente con denunce precise e circostanziate, perchè possa tempestivamente intervenire e porre quei rimedi che valgano ad eliminare ogni inconveniente». L'onorevole Assessore cita, fra le opere realizzate con cantieri di lavoro, la sistemazione del Lungomare di Alghero. Proprio per questa opera fu a suo tempo presentata da me e dal collega onorevole Manca una interrogazione in cui si denunciavano con precisione non pochi inconvenienti. Ci fu risposto che tutto andava per il meglio, anche se ad Alghero tutti sapevano e sanno che proprio in piazza Sulis si dovette disfare e rifare il lavoro di sistemazione, che fu tecnicamente errato in un primo tempo nella sua impostazione e per conseguenza tecnicamente errato nella sua esecuzione. In altri casi, invece, non si possono avere queste forme precise più circostanziate, delle manchevolezze o peggio verificatesi in taluni cantieri di lavoro, perchè gli operai soggiacciono alle paure delle rappresaglie da parte dei dirigenti o dei sorveglianti dei cantieri.

Allora, onorevoli colleghi, anche in questo campo si tratta di pannicelli caldi, come suggerisce un collega. Il cantiere di lavoro soddisfa le esigenze immediate di poca gente e molti altri continuano invece nello stesso sistema di vita.

Per completare questo punto, onorevoli colleghi, devo ricordare che da molte parti si parla di scuole di riqualificazione, di scuole per specializzazione di operai nell'agricoltura e nell'industria. Nel bilancio vi sono qua e là degli stanziamenti; vi è in corso di discussione la legge Serra per scuole modello in agricoltura. E' qualche cosa, non è ancora molto, soprattutto non ci sono le garanzie che noi richiediamo per il funzionamento di queste scuole. Ebbene, onorevoli colleghi, si esca una buona volta anche in questo campo dal vago, dall'incompleto, dalle istituzioni a carattere frammentario, dispersivo. Si creino pure le scuole modello in agricoltura, si creino le scuole professionali nell'industria, si riapra la scuola per allievi operai al cantiere di La Maddalena, chiusa da vari anni. Ma si crei tutto ciò con un piano organico, con una regolamentazione adeguata, con un controllo permanente degli organi del Consiglio. Solo così si potrà sperare in una soluzione più adeguata anche di questo problema interessantissimo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ho esposto i motivi politici della nostra opposizione a questo bilancio. Ho anche cercato di dimostrare che anche in taluni settori, apparentemente ben congegnati nei particolari, questo bilancio è insufficiente ad avviare a soluzione taluni problemi del nostro popolo e a venire incontro ai primordiali suoi bisogni. Per questo, noi voteremo contro il bilancio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mancata, anche nella discussione di questo bilancio, la voce di chi ormai per lunga consuetudine si è fatto entusiastico sostenitore di questo e di tutti i bilanci finora discussi dal Consiglio regionale, nella presente e nella passata legislatura: tra di essi, sono emersi l'onorevole Castaldi e l'onorevole Spano, e credo anche l'onorevole Azzena, che non ho avuto il piacere di sentire.

L'onorevole Castaldi, che è ascoltato da noi sempre con estrema attenzione, col suo stile inconfondibile, ora paternamente bonario e familiare, ora immaginoso e vivace, ha accusato l'opposizione di voler sfuggire all'analisi delle cifre del bilancio, e di rifugiarsi nelle critiche generiche, estranee all'argomento in discussione e viziate da elementi di pregiudizio e di preconconcetto. Evidentemente all'onorevole Castaldi — solo a lui mi rivolgo, perchè penso esponga le tesi del Gruppo di maggioranza — non passa neanche per la mente l'idea che noi, nel dare il giudizio negativo che diamo del bilancio, traiamo tale giudizio proprio dalle cifre del bilancio stesso, dalle sue previsioni di entrata e di spesa, dalla conferma che le cifre segnate in bilancio sono conseguenti ad una impostazione non autonomistica, rinunciataria, veramente demagogica, quale è quella che caratterizza l'azione politica della Giunta attuale. Quando noi diciamo che le cifre segnate in bilancio sono artificiosamente gonfiate, non crede l'onorevole Castaldi che l'analisi di tali cifre confermi il nostro giudizio? Sarò costretto, evidentemente anche per l'ostinatezza dell'onorevole Castaldi, anche a costo di ripetere ciò che è già stato detto da vari colleghi del nostro e di altri Gruppi, a richiamare la sua attenzione su due degli stanziamenti più importanti di questo bilancio: la questione dell'imposta I.G.E., e la cosiddetta operazione di credito o prestito interno, rispettivamente con quattro o tre miliardi di previsione.

Sull'operazione di credito interno, cioè sul prelievo di tre miliardi dalle giacenze di cassa, abbiamo detto che non siamo d'accordo, perchè non si tratta di denaro nuovo, che affluisce alle casse della Regione, perchè si tratta di un incremento apparente e fittizio che non arricchisce la Regione, e accettare tale operazione in linea di principio significherebbe giustificare e scagionare dalle loro responsabilità l'attuale e le passate Giunte, che, mediante un assurdo appesantimento burocratico della loro azione amministrativa, si sono mostrate incapaci di spendere i denari della Regione. Accettare tale operazione significherebbe autorizzare la Giunta a insistere in quella inefficienza

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

amministrativa e politica da cui traggono origine appunto così ingenti giacenze di cassa.

Ma c'è di più. Tale operazione ha fondamento nella rinuncia a ottenere dal Governo centrale gli stanziamenti massicci per il Piano di rinascita e per i piani particolari, sorge proprio da questa rinuncia, dall'esigenza di eludere il problema degli interventi dello Stato. E', cioè, un sotterfugio che noi non possiamo accettare. E ciò è detto chiaramente nella stessa relazione di maggioranza, che giustifica tale operazione in attesa che il Governo mostri una maggiore comprensione per i nostri bisogni. Questa del prestito interno non è davvero una operazione intelligente. Ha tutta l'aria di un giuoco di prestigio, di un tentativo di mostrar due lire dove ce n'è una sola. Non è una operazione intelligente, onorevole Bernard, anche se lei abbia detto il contrario nella relazione di maggioranza. Forse per spiegarla occorre ricorrere alle scienze naturali, alla vita vegetale, a quei processi complicati e misteriosi non so se di cariocinesi o di partenogenesi o di tutti e due insieme.

Non è certo una operazione amministrativa corretta. E' se di questi tre miliardi giacenti in cassa tornassero alla fine dell'esercizio 1956 a giacerne di nuovo due per mancata spesa (poiché durerà certamente la inefficienza, la incapacità della Giunta a spendere rapidamente), ci troveremmo evidentemente dinanzi a una situazione che non esito a definire ridicola...

COVACIVICH (D.C.). Cosa ci vede di strano?

CHERCHI (P.C.I.). Se proprio ci tiene, posso anche ammettere che non sarà strana; certo che ridicola lo sarà senz'altro, e scorretta. Tanto potrà avvenire fino a che non si provvederà a spendere subito, immediatamente, i fondi stanziati e impegnati per numerose opere. Ad ogni modo, si tratta di una delle carenze amministrative più gravi e più serie della presente e delle passate Giunte.

All'incirca, rilievi ugualmente gravi si possono fare per ciò che concerne la questione dell'I.G.E. Noi ci siamo dichiarati più volte, e ci

dichiariamo adesso, perfettamente d'accordo sulla rivendicazione di carattere autonomistico della attribuzione alla Regione dei nove decimi del gettito della imposta generale sull'entrata, rivendicazione che è giustificata sia dalle particolari condizioni economiche della Sardegna, sia da ragioni di solidarietà nazionale verso la nostra Isola. Quindi, non possiamo non accettare l'aumento della quota I.G.E. Ma il problema è un altro. Quali garanzie si hanno che la cifra scritta in bilancio corrisponda ad una effettiva possibilità di entrata? Ma c'è di più: secondo me, anche in questo caso la Giunta vuol eludere il reale problema, vuole accantonare e accantona di fatto la rivendicazione dei nove decimi della quota I.G.E. Infatti, ecco come si esprime la Giunta nella relazione al bilancio a questo proposito: «In una situazione che unanimemente viene riconosciuta come economicamente depressa, come nel caso della Sardegna, domandare che la quota spettante alla Regione sia portata ai nove decimi come per le altre entrate, sembra possa e debba essere ammesso senza eccessive resistenze». Avete capito? «Senza eccessive resistenze»; ma resistenze da parte di chi? La Giunta semplicemente tace. Ma non avrebbe forse dovuto fare di tutto per ottenere l'assicurazione che questa rivendicazione fondamentale dei nove decimi venisse accolta dal Governo? La Giunta si limita a dire che si tratta di una rivendicazione che «potrebbe» e «dovrebbe» essere accettata, senza eccessive resistenze, naturalmente «dal Governo centrale». E' proprio qui il problema: perché, dunque, non dire apertamente che tale rivendicazione, come le altre, bisogna strapparla al Governo centrale con una azione politica che chiami tutti i Sardi alla condanna dell'atteggiamento tenuto fino ad ora dal Governo centrale? (*Rivolto al centro*). Come volete attuare questa rivendicazione? Come volete ottenere una quota I.G.E. di quattro miliardi? La verità che appare, malgrado la spericolata dizione con cui nella relazione viene posta la questione dell'I.G.E., è che voi nel momento stesso in cui affermate il diritto della Regione ai nove decimi, cercate di eluderlo, e lo eludete, rassegnandovi in partenza a quello che il Governo

centrale vi darà, vi vorrà benevolmente assegnare. Questo, del resto, è dimostrato dai vostri stessi calcoli; nella relazione di maggioranza prevedete, infatti, per il 1956 un gettito I.G.E. di cinque miliardi e 500 milioni, e iscrivete in bilancio quattro miliardi, cioè una quota pari al 70 per cento, non, dunque, i nove decimi.

E' chiaro così che non solo non date alcuna garanzia di azione seria per ottenere i nove decimi della quota I.G.E., ma non avete voi stessi alcuna garanzia di poter ottenere neanche la cifra che avete iscritto in bilancio; tanto è vero che sempre nella relazione di maggioranza è scritto che «si hanno seri motivi...» — quali siano non sappiamo; aspettiamo di sentirli da voi — «si hanno seri motivi per ritenere che nel 1956 tale percentuale non andrà al disotto del 60 per cento». Dunque, ciò che prevedete di sicuro non è neanche quello che iscrivete in bilancio. Noi abbiamo suggerito che voi, Giunta regionale, impostiate un'azione seria di rivendicazione, con tutto il popolo sardo, con tutte le forze autonomistiche sarde, per ottenere dal Governo centrale i nove decimi, che è una rivendicazione autonomistica. Questo vi suggeriamo, e vi diciamo che voi oggi non fate un'azione seria, nè per ottenere i nove decimi e neanche per ottenere quello che iscrivete in bilancio, quattro miliardi. La vostra posizione rinunciataria è estremamente chiara, tanto è vero che prevedete un gettito di tre miliardi e 300 milioni, e tuttavia ne iscrivete quattro in bilancio. Cominciate, dunque, a diminuire questa cifra, per essere aderenti ai vostri stessi calcoli, alle vostre stesse previsioni. Siete voi stessi, quindi, a dire che la quota I.G.E. di quattro miliardi è una cifra avventata, perchè non ha nessun serio fondamento.

Ma c'è da chiedersi — e certo voi stessi ve lo chiedete —: visto che non vi è alcuna garanzia di azione politica seria per ottenere la fondamentale rivendicazione dei nove decimi, che accadrebbe se la percentuale rimanesse come quella del '55, cioè il 55 per cento? In questo caso avremo una quota per la Regione di due miliardi e 750 milioni, ed in questo caso molte cifre, molti stanziamenti iscritti al bilancio do-

vranno essere decurtati, evidentemente, perchè non vi sarebbero più le entrate corrispondenti. In questa situazione, io credo, pertanto, che una conclusione sia necessaria: quelle cifre alla cui analisi l'onorevole Castaldi ci richiamava nel suo intervento, non possono essere prese sul serio, perchè soggette, senza dubbio, a molte immancabili variazioni in diminuzione nel corso dell'esercizio stesso. Del resto, c'è da dire: è proprio indispensabile, è proprio necessario, per poter dare un giudizio sul bilancio, analizzare ad una ad una tutte le cifre iscritte in bilancio? Io credo di no. Del resto, neanche l'onorevole Castaldi le ha analizzate ad una ad una, perchè sono convinto che, se le avesse analizzate, non sarebbe arrivato a dire che questo bilancio rappresenta il vertice della socialità...

CASTALDI (D.C.). Ho detto che è altamente sociale. Il vertice l'ha aggiunto lei.

CHERCHI (P.C.I.). E' lei che ne ha parlato. «Il vertice della socialità»! Chissà cosa vuol dire "socialità"! E' un termine di cui molti si servono e che serve sicuramente a mascherare chissà quali altri intendimenti e chissà quali altre posizioni; forse vuol essere un surrogato del socialismo, chi lo sa? O forse vuol essere qualcosa di simile a quelle «relazioni umane» che si stanno diffondendo in tutte le fabbriche italiane? Comunque, è chiaro che, se avesse esaminato ad una ad una le cifre, l'onorevole Castaldi non sarebbe arrivato, io credo, a parlare di «vertice di socialità». Ripeto, non è necessario analizzare ad una ad una tutte le cifre del bilancio, perchè io credo che un giudizio su questo bilancio possa essere dato non tanto e non solo sulla base dell'analisi delle cifre iscritte, ma, soprattutto, sulla base della mancanza di una serie di cifre che non sono iscritte nel bilancio stesso. Può, cioè, essere dato un giudizio su questo bilancio per tutto ciò che in esso manca di fondamentale, di autonomistico, mancanza dovuta all'attività stessa della Giunta e del Consiglio regionale. Perchè sono in numero assai maggiore le rivendicazioni effettivamente e fondamentalmente autonomistiche rimaste fuori di questo bilancio (coerentemente alla politica ri-

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

nunciataria della Giunta) che non le rivendicazioni autonomistiche che in questo bilancio sono riportate.

Così, è difficile concordare con l'esaltazione che un collega democristiano — evidentemente un ottimista ad oltranza — ha voluto fare del bilancio, il collega onorevole Spano. Parrebbe che questo bilancio risponda, secondo l'onorevole Spano, alle esigenze reali della situazione economica della Sardegna, alle esigenze che vengono affacciate da ogni strato e da ogni settore della opinione pubblica della popolazione della Sardegna. L'onorevole Spano confortava le sue lodi richiamandosi all'esigenza di fare un confronto fra la situazione odierna della Sardegna e la situazione precedente all'inizio dell'attività dell'Istituto autonomistico, ma io non credo alla utilità di questo confronto, ancorchè esso, se fatto con serietà, potrebbe convincere tutti che la situazione della Sardegna è andata, invece, aggravandosi, per una serie di fattori, di elementi, che voi stessi non potete non riconoscere esistenti in Sardegna. In Sardegna, è un fatto che viviamo oggi una situazione di crisi tra le più gravi che l'Isola abbia mai attraversato in questi ultimi anni; una situazione di crisi che investe tutti i settori della nostra economia della Sardegna, da quello agricolo a quello così poco sviluppato dell'industria. Si può facilmente dimostrare la progressiva degradazione delle principali attività industriali esistenti nella nostra Isola. Gli esempi sono presto citati; l'attività industriale fondamentale del bacino carbonifero e metallifero in Sardegna è pressochè crollata. Ma, se si va a guardare lo stesso sviluppo della occupazione in Sardegna, si arriva alla conclusione, anche questa dimostrabile con le cifre, che in Sardegna dal 1936 al 1951, al 1954, la occupazione nei settori dell'industria è diminuita in maniera assai grave, chè da 75.000 unità occupate nel '37 nell'industria si passa a 65.000 unità occupate, nel 1951; in Sardegna, nel 1953 e 1954 questa occupazione è complessivamente ancora diminuita.

Non si può, quindi, affermare che le premesse per lo sviluppo di una industrializzazione sarda sono state già poste. A questo compito

sono mancate le passate Giunte, e la conseguenza di una politica sbagliata, in Sardegna e a Roma, è che non si sono gettate le basi dello sviluppo, ma si sono invece create le condizioni di una ulteriore degradazione delle attività industriali in Sardegna: diminuzione di 13.808 unità occupate nell'industria! Questo fatto evidentemente dà un colpo a qualunque affermazione che vuol far passare l'attività delle Giunte che si sono susseguite come tale da aver determinato in Sardegna un miglioramento delle condizioni di vita, uno sviluppo, un'espansione delle attività industriali, dell'attività politica in genere in Sardegna.

Se si passa ad esaminare la situazione dell'agricoltura, le conclusioni sono ancora peggiori. Del resto, un dato che indica, se non il peggioramento, l'immobilità della situazione arretrata e grave della Sardegna, è quello che concerne il reddito, lo sviluppo del reddito *pro capite* in Sardegna nei confronti delle medie nazionali. Nel 1938 — cito solo pochissimi dati, perchè non credo che sia il caso di approfondire ulteriormente la questione —, in Sardegna, si aveva un reddito *pro capite* di 1.753 lire, in campo nazionale di 2.698; nel 1952, si aveva in Sardegna un reddito *pro capite* di 114.000 lire, in Italia di 167.000 lire; nel '53, in Sardegna di 123.000 lire, in Italia di 180.000 lire. Ma, se si guarda il rapporto percentuale del reddito *pro capite* in Sardegna con quello nazionale, si ha che dal 1938 al 1953 il reddito *pro capite* in Sardegna non è aumentato quasi per niente: il reddito *pro capite* in Sardegna nel 1938 era il 64 per cento di quello medio nazionale; nel 1952 era del 67 per cento. Ed io credo che, se andassimo a vedere i dati del reddito *pro capite* nel 1954-1955, troveremmo che questo, per le note ragioni (siccità e ulteriore aggravata crisi economica della Sardegna) è ancora diminuito, senza alcun dubbio.

Pertanto, io credo che questo bilancio non possa dirsi che rispecchi o affronti i problemi più gravi della situazione economica della Sardegna. Questo bilancio ignora questa situazione, e segue la stessa linea di interventi sporadici che non hanno portato ad alcun sostanziale miglioramento nel livello di vita delle nostre popolazio-

ni. Del resto, vengono citati, come passi avanti conseguiti nella situazione sarda a seguito dell'attività e della politica delle Giunte regionali democratiche cristiane, alcuni dati: i contributi dati all'agricoltura, per esempio; o il sorgere di una cantina sociale, o che so io. E non ci si chiede se provvedimenti, interventi di questo tipo siano capaci addirittura di determinare un ulteriore aggravamento della situazione economica della Sardegna. Ad esempio, nella relazione della Giunta al bilancio si porta come elemento positivo la introduzione, l'aumento delle macchine agricole in Sardegna; io credo che questo sia effettivamente — e lo è in generale — un progresso, un elemento positivo; ma, nel contempo, sta determinando nelle campagne sarde una recrudescenza della disoccupazione. E' chiaro che noi non concludiamo — sarebbe assurdo! — che si deve lottare contro le macchine, ma diciamo che l'inconveniente della maggior disoccupazione avviene perchè questi provvedimenti, questi contributi per acquisto delle macchine (si potrebbe notare, in particolare, che si danno 30 milioni alle cooperative e 100 milioni ai proprietari privati!), nella situazione concreta, sono disorganici, non sono legati a provvedimenti più radicali che mutino la struttura economica della Sardegna, che generino fonti di lavoro permanente. Questi provvedimenti non possono che inasprire ed aggravare la situazione economica delle masse più povere, dei lavoratori della nostra Isola. E, quindi, si impone, a maggior ragione, il mutamento della politica della Giunta regionale, mutamento che preveda lo sviluppo contemporaneo, attraverso provvedimenti radicali, dell'industrializzazione della Sardegna, con il potenziamento delle sue ricchezze potenziali e attuali; mutamento cui conseguano provvedimenti radicali che mutino la struttura delle nostre campagne, che mutino le condizioni di vita delle nostre campagne, degli operai, dei contadini. Occorre, cioè, che quella massa di manodopera che viene cacciata via dalle campagne abbia modo e possibilità di essere inserita nell'attività, nello sviluppo più ampio delle attività industriali.

Dicevo, in questo bilancio molte cose sono rimaste fuori, e sono rimaste fuori proprio per-

chè la Giunta, secondo noi, ha rinunciato a svolgere un'azione autonomistica coerente. Una azione autonomistica coerente potrebbe e dovrebbe svolgersi, sia adottando direttamente provvedimenti che mutino la situazione della Sardegna, sia intervenendo affinché il Governo centrale, nei provvedimenti che adotta per tutta la Nazione, tenga conto delle esigenze particolari della Sardegna. Io credo che una delle rivendicazioni di fondo atte ad assicurare il reale sviluppo della economia della Sardegna e un miglioramento delle condizioni di vita del popolo sardo sia quella della riforma agraria. Ne hanno accennato altri colleghi e ne farò un accenno anche io. Credo sia giunto il momento, per la Giunta Brotzu, per lo stesso partito della Democrazia Cristiana, di dire chiaramente che cosa si vuol fare in questo campo, che cosa si vuol fare, perchè sino a questo momento non si comprende esattamente quale sia l'orientamento in materia della Democrazia Cristiana nè quello di coloro che sorreggono la Giunta. Certo, se esaminiamo le tendenze degli alleati monarchici, poichè essi sono assolutamente contrari a qualunque riforma agraria (almeno così recentemente si è espresso colui che può considerarsi la colonna vertebrale nella gerarchia del Partito Monarchico in Sassari, l'avvocato Luzzi), si dovrebbe concludere che anche la Giunta, con tutti i suoi componenti, è contraria alla riforma agraria. Avremmo così qualche elemento di giudizio più chiaro. La passata Giunta Corrias si era impegnata a realizzare una riforma agraria regionale; questa Giunta no, questa non ne parla assolutamente. Nelle sue dichiarazioni programmatiche, il Presidente Brotzu non ne ha fatto cenno e non ne fa cenno oggi nemmeno nel bilancio. Forse che nel partito della Democrazia Cristiana si è realizzato appieno il principio evangelico che quello che fa la destra non sa la sinistra, e che quindi quel che vorrebbe fare Brotzu, destra estrema, non sa l'onorevole Deriu estrema sinistra della Democrazia Cristiana (così definito da Puligheddu)? Certo è che noi — e non solo noi, ma tutto il popolo sardo —, vogliamo sapere con chiarezza che cosa intende fare la Democrazia Cristiana in questo campo. Se la Democrazia

II LEGISLATURA

CCXLIII SEDUTA

14 DICEMBRE 1955

Cristiana intende o no realizzare, impegnarsi a realizzare una riforma agraria regionale che tenga conto delle esigenze dei contadini, dei pastori sardi, che tenga conto cioè della situazione dell'agricoltura della Sardegna. Soprattutto, vogliamo sapere se vuole o no arrivare a realizzare in Sardegna una riforma con legge di iniziativa regionale. E' necessario che questo chiarimento sia dato, che questa presa di posizione esplicita avvenga da parte della Democrazia Cristiana, perchè c'è il fondato sospetto che la Democrazia Cristiana si sia rassegnata definitivamente a quella pseudo riforma agraria che viene realizzata dall'E.T.F.A.S.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. E' un sospetto?

CHERCHI (P.C.I.). E' un sospetto che viene corroborato da tutta una serie di fatti, soprattutto dal fatto che sappiamo che la Democrazia Cristiana, anche per bocca di suoi Ministri, ha sempre fatto capire che mai si sarebbe varato un provvedimento che fissasse un limite permanente alla proprietà fondiaria in Italia.

Da tutti questi fatti, si traggono gli elementi fondati per ritenere che la Democrazia Cristiana si sia rassegnata a ciò che fa l'E.T.F.A.S. Noi abbiamo parlato altre volte dell'E.T.F.A.S., e anche adesso ne diremo qualche cosa. L'E.T.F.A.S. sta oggi, in Sardegna, come del resto tutti gli enti di riforma in Italia, creando nelle campagne sarde una situazione assolutamente intollerabile, e già oggi esso ente suscita nei suoi confronti quelle reazioni di massa, quelle lotte di massa che un tempo si sviluppavano contro i proprietari terrieri e contro la politica governativa in generale. Certo è che l'ente

oggi, da tutti gli assegnatari, anche da quelli che hanno in tasca la tessera dell'onorevole Sassu, cioè quella della Federazione dei coltivatori diretti, che li iscrive d'ufficio...

SASSU (D.C.). Il bilancio dovete discutere, capito? Il bilancio è in discussione, non altro!

CHERCHI (P.C.I.). Sto appunto discutendo del bilancio. Vai dagli assegnatari di Alghero e parlagli di questo bilancio...

CASTALDI (D.C.). Avete paura di discutere il bilancio.

LAY (P.C.I.). Il bilancio non merita attenzione. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, vorrei sapere se il suo discorso ha da prolungarsi molto perchè in questo caso la pregherei di continuare domani. Come lei sa, dovrà riunirsi in questa sala il Consiglio provinciale.

CHERCHI (P.C.I.). Ne ho per un'altra mezz'ora almeno.

PRESIDENTE. Dunque, sono costretto ad interromperla. Lei proseguirà il suo intervento domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956